

INTERVENTI E REPLICHE

Cnel: la soppressione

Solo tra diversi mesi il **Cnel** verrà soppresso dalla Costituzione. Nel frattempo la legge di Stabilità 2015 (art. 289) non si limita ad azzerare gli emolumenti (a cui peraltro i consiglieri si erano già dichiarati disposti a rinunciare, con risparmio netto per l'erario di circa 1 milione di euro), ma impone che «qualsiasi attività istruttoria finalizzata alle deliberazioni del Consiglio non può comportare oneri a carico della finanza pubblica ad alcun titolo». Non solo dunque i circa 30 consiglieri non residenti a Roma devono pagarsi le spese di viaggio ed eventuale pernottamento se intendono partecipare alle riunioni di assemblea-commissioni-gruppi di lavoro, ma vengono impediti compensi e rimborsi per qualsiasi collaborazione tecnica esterna.

Solo qualche esempio di cui mi sono occupato da vicino: le elaborazioni econometriche dei tre centri di ricerca del cosiddetto «Consensus» (riconosciuti come tali dal Mef) a supporto dei pareri che per legge il **Cnel** deve trasmettere al Parlamento e a Bruxelles sulle manovre di finanza pubblica; monitoraggio degli indicatori Istat-**Cnel** di benessere complementari al Pil (Benessere equo e sostenibile); le criticità nel sistema di trasferimento di conoscenze scientifiche dal Cnr all'innovazione industriale delle imprese.

Questi e altri «sprechi» vengono dunque tagliati, provocando in pratica l'attuale semi-paralisi del **Cnel**, mentre la struttura amministrativa (3 dirigenti e 70 dipendenti, tra cui diversi addetti alla presidenza e alla segreteria generale) e le spese di manutenzione della gloriosa «Villa Lubin» — teoricamente funzionali all'attività produttiva del Consiglio — continueranno a costare allo Stato oltre 8 milioni/anno. Bel risultato di efficienza e rigore amministrativo!

Mi auguro che di ciò sia consapevole il *Corriere della Sera*, che si è speso più volte per denunciare l'inutilità di questo «ente di rilevanza costituzionale». Molti di noi per primi sono convinti che questo ente andrebbe radicalmente riformato, per essere veramente «cinghia di trasmissione» fra il Paese reale e le sue rappresentanze politiche. Alcuni emendamenti parlamentari volti a suggerire soluzioni alternative più ragionevoli sono stati sistematicamente respinti. Ma circa la strada prescelta da questo governo e questo parlamento, come direbbe il poeta, «il modo pur m'offende».

Fabrizio Onida, Consigliere esperto di nomina del presidente della Repubblica

